

“Le Baccanti” da non perdere

(<http://www.nuovocorrierenazionale.it/le-baccanti-da-non-perdere/>)

Tutto prende avvio da una visione onirica, ovvero l'immagine di una nascita. È l'epifania terrestre di Dioniso – Bacco, un dio che è sceso sulla terra e si è fatto uomo, tra gli uomini.

Sulla scena, improvvisamente, rimane solo un piccolo promontorio. Bianco. È la città di Tebe, funestata da un incredibile e increscioso fatto.

Attorno a questo ‘luogo’ si muove il tormentato universo femminile che Euripide pensò di raccontare molti secoli fa con le sue ‘Baccanti’, un tempo donne del *gineceo* tebano, nella tragedia, invece, creature che hanno rinunciato al loro *status*, femmine rivoluzionarie uscite fuori dalla consuetudine e dalla norma, cedendo alle lusinghe di un culto segreto, governato da un dio che chiede possesso e abnegazione, fedeltà commisurata all'estasi donata.

E loro, madri e figlie di un universo un tempo incontaminato, abbandonato il *talamo* e la famiglia, valicato il limite, si sono unite in una comunità perversa e ribelle, ferina, promiscua, dedita ai piaceri della carne e del vino. Senza limiti o sosta. Libere e incontrollabili, le baccanti sono le menadi di un corteggio che sovverte e ricorda come l'irrazionale possa essere con noi, anzi sia dentro di noi. Pericoloso come un cromosoma impazzito.

Ma noi siamo al Teatro Vascello di Roma, in via Carini 78, dove fino al 19 febbraio va in scena uno spettacolo che sarebbe un peccato perdere: “Le Baccanti. Dionysos il dio nato due volte”, pregevole allestimento del regista Daniele Salvo, sul palco anche nel ruolo di Dioniso.

“Nel mio lavoro, seguendo l'esempio di molti artisti europei contemporanei – spiega Daniele Salvo – miro invece a ricostruire una possibile via a un teatro di interpretazione, a un teatro di attori/interpreti, che sappiano avvicinarsi con umiltà a un testo, che lo possano decodificare e che possano indagare e ricostruire i meccanismi compositivi e di scrittura di quel testo, senza sovrapporre soluzioni gratuite o arbitrarie a buon mercato e soprattutto senza mettersi in competizione con l'autore.

Tutto ciò che vedrete dunque, parte dal testo e ritorna al testo, passando per una percezione visiva e sonora contemporanea. Non troverete sovrapposizioni intellettualistiche, esibizioni tecnologiche o meravigliose idee del regista. Abbiamo deciso di creare uno spettacolo complesso, perturbante ed emozionante partendo da Euripide e ritornando a Euripide. Spero saremo in grado di raggiungere i nostri obiettivi”.

“Le Baccanti” di Euripide, come è noto, sono la sintesi di tutto quello che il teatro può raccontare e può rappresentare: la vita, la morte, la distruzione e la conservazione dell’ordine, ma anche la maternità, il rapporto tra i generi, il legame con la sfera divina, il controllo e la perdita di esso. E poi il teatro, ovviamente, perché Dioniso è pure questo. E nelle Baccanti si rende interprete di se stesso, poiché si finge creatura mortale in quel “copione” da lui stesso scritto.

L’opera presentata – che si avvale della presenza di ottimi interpreti – ben scandaglia i tempi emotivi e narrativi di un testo che passa attraverso almeno quattro stadi della conoscenza: la crisi (la società sconvolta dal cambiamento), l’incredulità di chi è a capo della società civile (l’ostilità di Penteo al persistere del culto bacchico), la colpa (*hybris*) di non accettare la volontà di un dio e la conseguente, terribile, crudele punizione (*nemesi*).

Il quinto e ultimo passaggio, come è richiesto e come non sempre è scontato che riesca, è la *catarsi*. E ci riescono Daniele Salvo e la sua compagnia. Ci riescono perché hanno lavorato sul testo mantenendo fede alla sua essenza. Perché non è certo semplice rappresentare l’*estasi* delle Baccanti, una contingenza mistica di natura sessuale, che le interpreti scelte (Giulia Galiani, Annamaria Ghirardelli, Melania Giglio, Francesca Maria, Silvia Pietta, Alessandra Salamida, Giulia Diomede) sanno gestire con grande fascino. Sono loro che trasformano il loro corpo di donna in un otre/contenitore, per rimanere legate con un’immagine al culto, dove attingono ribellione, passione, libertà e prigione.

Uno straordinario lavoro sui movimenti corporei e sulla vocalità permette loro di restituire al pubblico moderno il valore che era insito nel classico. Quello che dovrebbe accadere ogni volta che un classico va in scena.

Il loro Dioniso è un uomo dai modi scanzonati e superbi, è un *joker* che sa sparigliare il mazzo della partita giocata su quel bianco promontorio di Tebe. È seduttivo, manipolatore, violento, vincitore. E poi c’è Penteo (Diego Facciotti), con il suo lungo cappotto di pelle nera, sciocco e ostacolante. Lui non sa, ma capirà a sue spese cosa significhi non accettare la volontà degli dei. Nonostante la voce del profeta lo avesse già avvertito, attraverso la simbolica figura dell’inascoltato Tiresia (Paolo Lorimer). Nonostante un “cronista” (il bravissimo Simone Ciampi), avesse già parlato.

Toccherà a Cadmo (Paolo Bessegato) – l’anziano che si adegua all’incessante cambiamento – l’ingrato compito di raccogliere i resti mortali del figlio, deturpati e profanati dall’ignara genitrice. E così arriviamo a lei, alla povera Agave, madre condannata al più atroce dei delitti, cui prestano corpo e voce l’esperienza e il carisma di Manuela Kustermann.

È lei – con la sua veste insanguinata e il suo sguardo impazzito – l’immagine più forte di questo ottimo spettacolo. Maschera tragica sì, ma anche umanissima, in quel dialogo serrato e psicanalitico con il vecchio re che, con poche e fondamentali domande, la riporta come in una seduta terapeutica alla realtà, alla verità. A quella testa conficcata nel *tirso* che ci rimanda ai feticci di morte della nostra società contemporanea, ipertecnologica, ipercomunicativa, dove i cadaveri sono sul boccascena delle nostre tv, davanti ai nostri occhi mentre cuciniamo, spesso inconsapevoli spettatori di un sentimento dolente.

Un velo sui nostri occhi, come quel panno di lino leggero che al Vascello copre le povere ossa di Semele, la sfortunata madre di Dioniso.